

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Dire addio al posto fisso non basta La flessibilità all'epoca di LinkedIn

I mutamenti del lavoro sono più veloci anche di questa politica

La querelle sul posto fisso ricorre spesso nella politica italiana degli ultimi anni e quasi sempre in riferimento all'articolo 18. Ne discussero animatamente Massimo D'Alema e Sergio Cofferati, ne parlarono due anni fa Mario Monti e il ministro Elsa Fornero e l'ha ripreso ieri Matteo Renzi. Via via che la polemica si ripete risulta sempre più facile argomentare il tramonto del mito dell'immobilità. È cambiata profondamente la geografia della produzione: molte lavorazioni sono state esternalizzate, sono nate intere filiere tutte al di fuori della casa madre, i cicli economici sono diventati più nervosi e anche la predisposizione di quelli che una volta si chiamavano «programmi produttivi» è diventata più erratica. Quando finalmente usciremo da questa crisi questi fattori saranno ancora più evidenti e avremo un andamento dell'economia a dente di sega, con fermate anche lunghe e improvvisi ricorsi allo straordinario o al lavoro nelle giornate festive. All'Electrolux già sta succedendo così, si alternano di fatto orari ridotti e prestazioni supplementari.

Di conseguenza ritornare agli anni del boom, a un'organizzazione industriale centrata sulla figura del capofamiglia maschio che assicurava il reddito a tutta la famiglia, rimaneva nella stessa fabbrica fino alla pensione e maturava il diritto a entrare nel circolo anziani dell'azienda, equivale a sfogliare un vecchio album di famiglia. Chi non deve solo alimentare la polemica politica e può ragionare a mente serena sostiene che questa grande trasforma-



1960
Salsomaggiore Terme, le concorrenti di Miss Italia sfilano sulla 500: è l'Italia del boom, con l'economia a pieno regime e l'incremento dell'occupazione

zione mescola elementi positivi (il lavoro viene «svegliato») assieme a conseguenze negative come una riduzione delle aree di professionalità vera. Dobbiamo comunque predisporci a considerare il lavoro come qualcosa che muta con una velocità incredibile e di conseguenza chi si pone il compito di tutelarolo deve tenersi costantemente aggiorna-

to. Oggi non avviene. Senza voler indossare i panni della Cassandra va ricordato poi che mentre noi discutiamo di posto fisso gli interrogativi che si pone il resto del mondo in realtà sono diversi e si possono sintetizzare nell'angosciosa domanda: quanti sono i posti che riusciremo a sottrarre all'avanzata delle tecnologie labour saving?

I giovani, dal canto loro, già vivono una realtà del tutto diversa. Due anni fa *Rassegna sindacale* raccontò il caso-limite di Claudia Vori, una ragazza che dal 1999 al 2012 aveva cambiato 18 lavori: commessa, impiegata al ministero della Giustizia, gelataia, cameriera, receptionist e altro ancora. Il blog *Nuvola del lavoro* riporta quasi ogni giorno storie di giovani che cambiano

Il testo

- Il Jobs act, disegno di legge delega sul lavoro, è in commissione alla Camera dopo l'approvazione in Senato dell'8 ottobre
- La riforma cancella l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: il reintegro per i licenziamenti senza giusta causa
- Sarà previsto un indennizzo economico, proporzionale all'anzianità di contratto, al posto del reintegro (che rimarrà in caso di licenziamenti discriminatori)

in corsa il percorso prestabilito abbattendo le barriere che una volta separavano il lavoro del laureato da quello del commerciante, il ricercatore dall'artigiano. Con il tempo forse matureranno anche nuovi parametri di misurazione del lavoro, ragioneremo in termini di valore aggiunto creato e impareremo a incrementarlo di continuo per salvaguardare la nostra posizione. È chiaro che chi ha responsabilità politica e sente la necessità di demitizzare il posto fisso deve anche caricarsi l'onere di gestire la transizione, deve fare in modo che la flessibilità incontri politiche pubbliche che la facilitino assicurando quantomeno strumenti di sicurezza sociale, politiche fiscali favorevoli, possibilità di formarsi continuamente.

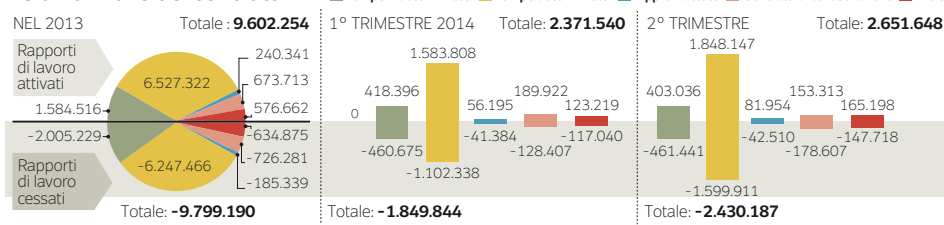
A dimostrazione di come però i cambiamenti non siano del tutto preventivabili si possono annotare un paio di novità. La tendenza delle aziende più solide a fidelizzare quella parte di lavoratori di cui hanno assolutamente bisogno e temono di non trovare facilmente sul mer-

Le tendenze

Le aziende più solide fidelizzano la parte di lavoratori di cui hanno più bisogno

cato. La diffusione straordinaria degli accordi di welfare aziendale si spiega anche così. Bologna è diventata un po' l'epicentro di questo movimento ma gli esempi non mancano anche altrove. La seconda novità riguarda il crescente peso del social network per entrare nel mondo del lavoro e gestire la propria mobilità successiva. Possiamo chiamarlo, esagerando un po', personal branding, sicuramente per le figure professionali di alcuni settori legati alla comunicazione e al marketing il veicolo di questa strategia è la presenza su LinkedIn.

Le dinamiche dei contratti



I protagonisti

E dopo le polemiche sul diritto allo sciopero Serra sui «vecchi pd»: colpevoli del buco Mps



Continuano le polemiche sulle parole di Davide Serra, ad di Algebric che sabato alla Leopolda aveva fatto innervosire Renzi chiedendo di limitare il diritto di sciopero nel pubblico impiego. Ieri il finanziere su Twitter ha dato la colpa del buco del Monte dei Paschi di Siena agli ex dirigenti dem: «Ai vecchi pd tanto contro la Finanza e Mercato, chiederei come mai la loro MPS è la peggiore d'Europa con buco da €7bn. Ipcniti». «I cittadini chiedono e7bn ai vecchi del Pd (D'Alema, Bersani, Bindi, Camusso and co). È il buco che hanno fatto controllando la Banca. Bravis». E ancora: «Mps resistito 500 anni storia e guerre. Ma non 20 anni dei vecchi Pd. E hanno coraggio di parlare?».

Sindacalista escluso Il premier scherza: fategli una foto con me così lo rovinare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FIRENZE Ha tentato una storica accoppiata: andare in piazza San Giovanni con la Cgil a Roma e il giorno dopo parlare davanti alla platea renziana della Leopolda. È riuscito solo a metà il tentativo del segretario provinciale della Fiom di Firenze, Daniele Calosi. Tutto liscio a Roma. Problemi invece alla Leopolda dove, come lui stesso ha ieri denunciato, «mi hanno escluso dalla scaletta perché non avevo mandato prima il mio intervento scritto all'organizzazione». Sul momento l'esponente sindacale l'ha presa piuttosto male: «Neanche in Corea del Nord si richiedono i discorsi preventivamente, peccato perché avrei voluto spiegare le ragioni della piazza». Nel pomeriggio però l'incidente è parzialmente rientrato. Matteo Renzi, durante la visita alle Officine Galileo a Campi di Bisenzio, saputo della presenza di Calosi, gli è andato incontro, l'ha abbracciato e, rivolto ai fotografi, ha scherzato: «Fategli una foto con me, così gli rovinare la carriera!».

F. Alb



Sul palco/1 Il ministro Maria Elena Boschi



Sul palco/2 Federica Mogherini, lady Pesc

Dal chiodo di Boschi alla polo di Delrio il look informale del governo in trasferta

Il look della Leopolda? Decisamente informale. Nella giornata di chiusura della kermesse voluta da Matteo Renzi, tutti i componenti della squadra di governo hanno sfoggiato jeans, golf e polo. L'unico in abito — ma senza cravatta e con il colletto della camicia bianca sbottonato — era il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. In denim e tacchi alti il ministro alle Riforme Maria Elena Boschi, con t-shirt oversize e micro giubbotto di pelle nera, l'Alto rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza dell'Unione Europea Federica Mogherini e il ministro alla Difesa Roberta Pinotti. Polo azzurra a maniche lunghe (con maglietta bianca della salute bene in vista) per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio mentre il titolare dei Beni culturali Dario Franceschini ha optato per jeans scuri e camicia nera. Tra coloro che si sono guadagnati più applausi, per gli interventi sul palco durante quest'ultima giornata, oltre al premier Renzi, anche i ministri Poletti, Boschi, Mogherini e Franceschini. E il patron di Eataly Oscar Farinetti.

Il debutto dei «nuovi» Romano: Migliore e io come Che Guevara e Madre Teresa



«Salgo sul palco dopo Gennaro Migliore. Mi viene in mente quella canzone che diceva «da Che Guevara a Madre Teresa», beh lui potrebbe essere Che Guevara e io Madre Teresa». Così Andrea Romano (foto *La Presse*), ex capogruppo di Scelta civica alla Camera esordisce da neo membro del Pd alla Leopolda. Applausi anche per l'ex esponente di Sel, che ha ricordato di essersi iscritto ai dem pochi giorni fa: «Sono convinto della mia scelta — ha detto Migliore —. I valori della sinistra possono stare dentro questa nuova sfida. Dobbiamo guardare alla piazza di sabato a Roma come una grande risorsa democratica, se uniremo le forze saremo un argine al populismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA